

SEPARAZIONI E IDENTITÀ IN ADOLESCENZA

L'adolescenza è di per sé un'età difficile, ricca di problemi e contraddizioni. Scopo dell'adolescenza è attuare un secondo processo di separazione-individuazione dai legami infantili per procedere verso l'autonomia e l'indipendenza, spostando gli investimenti dagli oggetti infantili a nuovi tipi di oggetti: amicizie, partner, ecc. In questa fase, il continuo conflitto tra il desiderio di distacco dai legami genitoriali (autonomia) e il timore di perdita degli stessi (dipendenza) può rendere difficile e insicuro il rapporto con i genitori. L'adolescente, infatti, nella difficile lotta con le proprie trasformazioni interne (psichiche, somatiche, sessuali) ed esterne (ruoli e diritti/doveri che comportano scelte e rinunce) perde quella che è stata la famiglia per lui: una nicchia sicura e stabile, consolidata nel tempo. Anche i genitori, però, perdono il figlio-bambino. Infatti, se è vero che il figlio si emancipa dai genitori, è altrettanto vero che anche i genitori devono emanciparsi dal figlio, al fine di favorire una buona differenziazione dall'originale modello parentale. I genitori possono svolgere con successo tale compito se a loro a volta hanno potuto risolvere in modo soddisfacente i propri conflitti adolescenziali con le famiglie di origine.

L'adolescenza non è una malattia, è un tempo di trasformazioni e cambiamenti che possono consentire, in continuità con uno sviluppo infantile armonioso, un buon ingresso nella vita adulta. Il processo trasformativo vede in primo piano il coinvolgimento del corpo: il corpo – come in tutte le fasi della nostra vita – è sempre in primo piano, ma durante l'adolescenza, per la rapidità con cui i sentimenti si avvicinano e per la trasformazione fisica che si realizza, diventa l'oggetto fondante di una relazione il cui esito determinerà la vita futura, la vita dell'adulto. Padre e madre devono quindi essere capaci di comprendere i problemi legati alla separazione e di aiutare i figli ad elaborare il lutto legato a questa separazione e con esso il conflitto tra dipendenza e autonomia.

Per facilitare la separazione è necessario che i genitori accettino innanzitutto per loro stessi la tristezza, il vuoto e il senso di abbandono che ne consegue, altrimenti rischiano di essere di ostacolo, innescando inconsapevolmente un uso

oneroso di ricatti emotivi che impedisce ai figli di fare serenamente le proprie esperienze.

Ad esempio, tanti bambini trattati come confidenti fanno da consulenti nei conflitti di coppia.

E' un fenomeno presente nelle famiglie dove manca la comunicazione, oppure dove i genitori, in conflitto tra di loro, cercano ciascuno l'alleanza del figlio. In questi casi i genitori hanno difficoltà ad accettare che il figlio cresca e si separi. Vi sono poi le campagne sulla sicurezza dei bambini, spesso così esasperate da indurre comportamenti iperprotettivi che riducono le esperienze (con gli errori che spesso le accompagnano) fondamentali per la crescita e lo sviluppo. Solo tramite l'esperienza, infatti, il bambino scopre e conosce il mondo e può diventare autonomo facendo i conti con la realtà. Inoltre, per procedere lungo il cammino evolutivo, gli adolescenti hanno bisogno di dare senso alla vita che vivono, pena il rischio di precipitare nel non senso o nel qualunquismo. Esiti patologici vengono spesso provocati dall'ambiguità o dalla conflittualità delle richieste che i genitori fanno ai figli, ad esempio quando ognuno pretende comportamenti diversi o opposti, oppure quando si avanzano esigenze paradossali, tali che con qualunque risposta il ragazzo o la ragazza cadono comunque in errore. Insomma, l'adolescente ha bisogno di essere amato e di imparare ad affrontare il futuro, ma spesso i genitori si mostrano inadeguati al compito di supportarlo. Essi stessi sono immaturi, insofferenti nell'assumersi le proprie responsabilità, incapaci di elaborare le frustrazioni e soprattutto privi di quei valori che danno senso ai comportamenti e ai modelli di vita. Un altro esempio è l'eccessiva elargizione di denaro: per superficialità e comodità si danno ai figli tutti i soldi che chiedono, impedendo loro di sviluppare una vera autonomia, capace di confrontarsi con la realtà della sopravvivenza e di acquisire così in modo fondato sicurezza e fiducia in se stessi. In definitiva, però, è la realizzazione di un autentico senso vitale a dare all'essere umano l'orientamento fondamentale nella vita, promuovendo lo sviluppo di una personalità individuale che si differenzia da quella degli altri e crea la capacità di essere se stessi. L'individuazione però, pur essendo una via necessariamente individuale, deve sempre

integrarsi nella collettività, con le sue richieste e le sue norme.

Si intuisce quindi che la questione educativa non ha a che fare semplicemente con nozioni da trasmettere o comportamenti da replicare, ma con il permettere a un giovane uomo o a una giovane donna di “rifiorire” divenendo capace di scegliere per sé. Alla fine la vera radice del malessere oggi diffuso tra i giovani non è tanto la mancanza di scelte possibili, più che mai numerose e diversificate nel nostro tempo, quanto l’incapacità di rinvenire un proprio senso che dia alla vita l’orientamento necessario.

Educare vuol dire permettere concretamente a questa soggettività di emergere. Ciò richiede una particolare azione di cura, caratterizzata da una delicata attenzione, tenerezza e responsabilità che permetta ad ogni figlio di diventare ciò che è.

Bianca Caiazzo,
Psicologa Psicoterapeuta